



La santa del secolo

di VIOLANTE SERGI

«Non si trova?» le dico non appena la vedo. Lei non mi crede: «L'hai dimenticata anche stavolta - mormora - E pensare che domani è Ogni Santo». E io vorrei dirle: Non l'ho dimenticata, sono andata e l'ho cercata... «Non c'è più» ha detto l'uomo dei santini o dei santi, non ricordo. «Come: non c'è più?». «La vogliono tutti - ha detto - Ho gli fidanzati, mariti, mogli, cani...». «Non ci credo, perfino i gatti?». «E anche i gatti» ha aggiunto l'uomo, e, intanto, continuava a cambiare la disposizione dei santini sullo scaffale, proprio come se io non ci fossi. C'è l'aveva in particolare con uno, un santino tutto impolverato, tanto che a un certo punto gli ho detto, proprio come se parlasse con qualcuno, ha detto al santino: «Marta, Marta, che devo fare con te?». Allora, mi sono avvicinata anch'io allo scaffale e sono tornata sul punto: «Mariti, mogli, cani, gatti: tutte cause impossibili?». «Tutti» ha sospirato l'uomo. «È santa Rita? Davvero le risolvo?». Di colpo si è voltato: «Nessuno è mai tornato a lamentarsi». «E chi si lamenta?». «Uno che crede ai santi crede a tutto». «Santa Rita?» ho chiesto all'uomo, la volta dopo. «Non c'è» ha detto lui con voce distratta mentre spostava santa Marta e la inseriva più in alto tra i santi, in un punto dello scaffale dove fosse impossibile non vederla. «Quando torna?» gli ho chiesto. «E a lei che importa, mica ci crede». «Senta - gli ho detto - C'è una signora della Caritas che ogni volta che vado mi chiede santa Rita, "la santa del secolo" la chiama lei, e non ne posso più capisce?». Senza voltarsi lui ha dato un'altra spolverata a santa Marta e ha fatto spallucci. Allora mi sono avvicinata e, come fosse una preghiera, gli ho detto: «Ma santa Rita torna, vero che torna?». E scoppio a ridere: «È la santa delle cause impossibili, certo che torna». Poi si è messo a osservare lo scaffale dei santini come per controllare che fossero tutti al loro posto: san Giuseppe vicino alla Vergine, san Francesco vicino a santa Caterina, san Giorgio vicino a... Vicino a san Giorgio c'era un grande vuoto. «Il problema di santa Rita è che va via subito» ha detto l'uomo piazzando santa Marta al posto del vuoto. «Se, però, lei mi dice per quale motivo le serve...». «Non serve a me: è per una signora». Ma lui non mi ascoltava: «Se il problema è una gravidanza che non arriva, allora, provi sant'Anna: questa qui è l'ultima. Se, invece, è la vista, allora, c'è santa Lucia: lei la trova quasi sempre». E così dicendo mi passava i santini su cui campeggiavano i santi, ciascuno con la propria divisa: chi con una mantella tagliata, chi con una scopa, chi con un'arpa. «Questa è santa Cecilia?» ho chiesto un po' titubante. «Brava, proprio Cecilia!» ha detto lui come se la conoscesse, come se la santa fosse amica sua. «La protettrice della musica! Vada per lei!». Io, intanto, guardavo la giovane con l'arpa e dietro di lei tutti i santi, schierati sullo scaffale come tanti giocattoli, fermi in panchina, in attesa di entrare nella vita di qualcuno, in attesa di qualcuno che li chiami, e di colpo, là dov'era lo scaffale, mi è apparsa l'ostello della Caritas, con le sue panchine e i suoi santi, anche loro in attesa di rientrare nella vita, in attesa che qualcuno finalmente li chiami, anche loro con la loro divisa: Giorgio con la boccetta di whiskey, Domenica con la settimana enigmistica, Rocco con il cane pieno di pulci e Rita... Rita inchiodata alla panchina, come un retico scampato per poco a una vittoria, che, però, non scappa, non corre via, resta lì, fermo, in mezzo alla corte, e non sa che la prossima volta non inchioderà sull'asfalto, ma lo schiaccerà senza frenare, dicendo solo: «Devo aver preso qualcosa... forse». «No, non è lei» dico riponendo santa Cecilia sullo scaffale, poi aggiungo: «La mia è una causa persa». Di colpo l'uomo si gira e, per la prima volta, mi guarda negli occhi. «Senza la fede - dice - Senza la fede sono tutte cause perse: la mia, la sua, e per quelle i santi non servono». Poi si volta e aggiunge: «Lei prega?». «Io?» ripeto, come se le dentro, oltre a noi due, ci fosse qualcun altro. «Sì - dico - A volte. Quando capita». «E pensare che domani è Ogni Santo!». La voce di Rita mi riporta di colpo alla realtà, alla Caritas. La vedo allontanarsi nel cortile

dell'ostello, piccola come un riccio che ha perso tutti i suoi aculei, ma non se ne è accorto e va ancora in giro a sfidare le bestie più grandi di lui. Vorrei gridare: «Fermati, non andare!». Ma non lo faccio: non ho tempo, stasera è Halloween e io ho una festa. Così guardo Rita avanzare sempre più piccola, in mezzo a bestie sempre più grandi. Non so dove abbia perso i suoi aculei, se siano rimasti infilzati in tutti gli animali che hanno cercato di possederla o se sono caduti da soli, come spine di una rosa dilaniata dall'inverno. «Torna indietro!» vorrei gridare mentre la guardo perdersi nel cortile, tra lupi e agnelli, e Rita non distingue più gli uni dagli altri e crede di potersi avvicinare a tutti senza ferirsi. Si ferma proprio davanti al lupo e io vorrei correre laggiù e portarla via, ma ho fretta, mi dico, ho la festa, c'è Halloween che mi aspetta, ma... ma la verità è che ho paura. Ho paura del lupo come ho paura della morte, del dolore, della malattia, della solitudine, dell'abbandono e di tutte le cause impossibili che fioriscono in questo cortile d'Inferno, così guardo Rita sedersi vicino al lupo e non riesco neppure a gridare: «Non farlo!». L'ha già fatto. Non so quante volte Rita l'ha fatto. Non voglio saperlo. «Mi dica che è tornata?» grido all'uomo dei santini. «No» risponde lui secco. Allora, mi guardo attorno. «Dove sono finiti i santini?». Lo scaffale è vuoto, non c'è neppure santa Marta. «Mica li avrà buttati?». «E a lei che cosa cambia: mica ci crede». Non so perché



guardando quel vuoto mi viene da piangere. «Sono finiti - dice l'uomo - Succede sempre così: quando è Ogni Santi la gente si ricorda di pregare». «Come se servisse a qualcosa». «Mormoro io, poi guardo l'ora: sono le dieci e devo ancora vestirmi per Halloween. «Lunedì la trovo?» gli chiedo arrivata alla porta. «Preghi» dice lui, e io scoppio a ridere. «Ci manca solo questo! E chi dovrei pregare, la santa del secolo?». Di corsa torno a casa e mi preparo per la festa, ma... Dov'è il cappello da strega? Guardo ovunque: non lo trovo. Scendo di corsa in cantina e lo cerco, nel baule dei ricordi, dove ho riposto le attese e la speranza, e nascosto tra la polvere e i sogni trovo... «Non è possibile. Sei sempre stata qui?». Santa Rita non risponde, mi guarda stringendo tra le mani le rose e le sue spine. «Ti ho cercata ogni giorno e tu... eri qui». Afferro il santino e scordandomi di Halloween e della festa, corro all'ostello. «Rita?» la chiamo dalle sbarre del cancello. «Rita, vieni!». Lei rimane inchiodata alla panchina, vicino al lupo. «Rita, l'ho trovata!». I suoi occhi impolverati dal tempo di colpo si illuminano: «Me l'hai portata?». E sbando come un riccio preso a calci da tutte le bestie che ha attorno si avvicina al cancello. «Ci sono anche le rose - le dico passandole il santino attraverso le sbarre - Non profumano più, ma sono ancora rose». Lei prende santa Rita, la santa del secolo, e la solleva in alto, come un trofeo, poi se la mette sul cuore, e poi si volta, e torna dal lupo e io lo guardo, per la prima volta guardo questo lupo negli occhi: sono occhi tristi, occhi voraci, occhi violenti, sono occhi che conosco. Gli stessi occhi, il lupo ha gli stessi miei occhi, quegli occhi affamati e stanchi con cui guardo il mondo, un mondo che mi divora e che vorrei solo avere a brandelli, e di colpo capisco che non esistono coralli senza lupi né agnelli, neppure il cortile del mio cuore, che io mi illudo, sì, mi illudo pascolato di ricci senza aculei e senza santi, ma non è così, e allora, mi aggrappo alle sbarre dell'ostello come fossero una croce e prego, finalmente prego anch'io i santi Rita, la santa del secolo. Che tutti ci salvi.

di SILVIA EVANGELISTI

Nella "creazione" di Adamo, affrescata sulla volta della Cappella Sistina, con eccezionale forza inventiva Michelangelo propone un'idea della creazione nuova rispetto alla tradizione antica, che vedeva nello sguardo di Dio lo strumento della creazione dell'uomo, nel tocco della mano la creazione del creato e, dal corpo di Adamo, della donna. Anche Michelangelo scultore è intimamente convinto che dal cuore e dal cervello giungano alle mani la sapienza del fare: le mani sono lo strumento divino per disvelare ciò che è nascosto dentro la pietra. «Non ha l'ottimo artista alcun concetto / c'un marmo solo in sé non circoscrive / col suo superchio, e solo a quello arriva / la man che ubbidisce all'intelletto» scrive nelle *Rime*.

Il precettore Giovanni, nella Cappella degli Scrovegni di Padova, raffigura la creazione con l'imposizione della mano, tuttavia ancora lontano dagli «straordinari indici alzati» dalle braccia protese, un attimo prima di entrare in contatto. Ci aspettiamo una scintilla vitale che passa dal Creatore al Creato: come scrive Gianfranco Ravasi, citando la Bibbia dal libro del profeta Isia (64, 7) «Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani». Infine, il Salmo 19, che egli definisce bellissimo e musicale, in cui «i cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle mani annuncia il suo firmamento. Il giorno al giorno ne trasmette notizia e la notte alla notte ne dà comunicazione», pensavo io -

L'altro grande Michelangelo, il Merisi da Caravaggio, riprende il concetto della mano come tramite primario tra il corpo e il mondo delle cose, strumento di conoscenza e raccordo fra l'uomo e ciò che lo circonda quando, nel celebre dipinto *L'Incredulità di San Tommaso*, affida al dito indice della mano destra il compito di constatare la veridicità della ferita nel costato di Cristo. «L'arte si fa con le mani. Esse sono lo strumento della creazione, ma prima di tutto l'organo della conoscenza», sintetizza Henri Focillon in una frase del suo raffinato e fondamentale *Elogio della mano*. E l'intelligenza della mano, da Kant definita «il cervello esterno dell'uomo», che permette al medico di intervenire nella realtà che lo circonda, dalla realizzazione dei primi strumenti materiali fino alla più elaborata tecnologia: qui, come Dio creò l'uomo a sua immagine, così l'uomo crea un suo simile tecnologico.

Oggi Michelangelo Pistoletto attinge all'iconografia michelangeliana e nella sua opera riporta la creazione divina a una dimensione umana. L'artista non sminuisce l'azione di Dio ma eleva la potenzialità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, a una dimensione superiore, grazie alla sua capacità creativa, dove divino che si esprime attraverso la mano. Pistoletto ha fondato la sua complessa



Ludovico Carracci, «Madonna con il Bambino» (1618)

Da Michelangelo a Pistoletto

Il gesto della creazione

sa concezione filosofico-sociale del Terzo Paradiso proprio sul tema della conciliazione tra estremi binari - natura/cultura, io/tu, naturale/artificiale - che l'artista ritiene sostenibile in quel terzo cerchio al centro dei due cerchi contrapposti, creando una nuova condizione di vita sostenibile per l'uomo e il pianeta. In una recente intervista, l'artista ha affrontato ancora una volta il tema del rapporto con la tecnologia, centrale nel suo lavoro come nella società contemporanea: «Oggi vediamo che l'innovazione attraverso la scienza è arrivata a risultati impensabili in passato. Ma questa capacità di creare il nuovo è anche una responsabilità più ampia, perché molte innovazioni stanno corrompendo e distruggendo i principi fondamentali della natura. Io credo che si debba ritrovare un rapporto equilibrato fra natura e tecnologia, su questo dobbiamo impegnarci molto. Perché ora abbiamo in mano capacità estreme che ci portano a superare il concetto di umano. Sono convinto che dobbiamo avere una gamba di *Homo sapiens* e una di *Homo techno*, e imparare a stare in piedi su queste due gambe. L'arte sta in mezzo».

Le superfici specchianti abitate dalle mani di *Con-tatto* e *go-Azioni* raccontano di persone che non si vedono ma di cui intuiamo la personalità, la quotidianità, le professioni, creando un immaginario «capace - citando le parole di Achille Bonito Oliva - di far posto a molteplici soggetti produttivi che insieme possono costruire nuovi modelli di comportamento e indicare, anche attraverso i gesti pro-

saici riportati negli spacci, la possibilità di un futuro migliore». Le mani sono un organismo complesso. E complesso è il loro doppio tecnologico, che altrettanto percepisce consistenza, forma, posizione e dimensioni di un oggetto grazie al tatto. Se Giordano Bruno, e prima di lui Annassagora e Lucrezio, riteneva la mano sapiente in sé, nella sua azione in concorso con il cervello, Carlo Simi considera la mano «ponte tra natura e cultura... luogo d'origine dell'artifica-

La mano in mostra a Bologna

Si apre il 20 novembre presso il Centro arti e scienze Golinelli di Bologna la mostra *UMANO - Arte e scienza: antica misura, nuova civiltà*, curata da Andrea Zanotti con Silvia Evangelisti, Carlo Fiorini e Stefano Zaffri. Il percorso espositivo, aperto al pubblico dal 9 aprile 2020, è dedicato al tema della mano, nei suoi snodi storici e culturali che vanno dal Rinascimento alla contemporaneità, con uno sguardo alle sfide del futuro. La mano intesa come elemento di raccordo tra la dimensione del fare e quella del pensare, è fortemente rappresentativa della prospettiva d'azione della Fondazione Golinelli, che cerca di recuperare il segno di un legame tra arte e scienza. Anticipiamo alcuni stralci da uno dei saggi presenti nel catalogo pubblicato dalla Bononia University Press (Bologna, 2019, pagine 120, euro 24).

lità, dell'artificio e dell'artefatto, principio primo della tecnica e dell'automatismo». La mano, dunque, come terminale del processo creativo, incontro assoluto tra tecnica e psiche. E a questo rimandano già nel XVIII secolo, le mani "vive" e sensibili che Anna Morandi Manzolini (1714-1774) ha magistral-

sfruttare al meglio lo straordinario patrimonio conseguito con la tecnologia e al tempo stesso salvare la propria umanità e con lei, la capacità di sentire, di toccare.

Tale risposta credo sia proprio nella mano umana e nel suo essere in continuo colloquio con la mente, con un cervello complesso e "intelligente" che risponde in modo unico e diverso a seconda degli stimoli che riceve. Più essi sono alti, più si affina la risposta. Non è forse ancora possibile omogeneizzare le sensazioni, le emozioni, le espressioni di una persona, anche se è possibile riprodurre artificialmente. La mano tocca, percepisce la consistenza di un oggetto, il suo peso, le sue dimensioni, le sue misure; la mano "parla", con gesti che nel tempo sono divenuti convenzionali e dunque comprensibili. Indubbio è il valore espressivo dei gesti e come essi siano strumento eccellente per la comunicazione di situazioni e condizioni esistenziali, dalle mani giunte che pregano, alle mani sacerdotali che benedicono, all'indice puntato contro un reitto, fino al grande dito di *E.T.*

Nella storia dell'arte la gestualità dei soggetti rappresentati svolge un ruolo essenziale per la comprensione del tema raffigurato, creando un vero e proprio lessico iconografico che nei secoli ha consolidato significati riconoscibili e riconosciuti. Quel *pathosforme* che all'inizio del secolo scorso Aby Warburg usò per definire certe immagini archetipiche, ricorrenti nelle opere d'arte non sussiegosi dei tempi e dei contesti, ma, dall'altra parte, le funzioni della mano rappresentano circa un terzo del complesso della corteccia cerebrale, pur essendo essa una piccola parte del nostro corpo. «L'artista è la mano che, toccando questo o quel tatto, fa vibrare l'anima» ha scritto Vasilij Kandinskij ne *Lo spirituale nell'arte*. E questo vale per ogni tempo.

Le musiche della Sistina

I Tallis Scholars alla Iuc con un programma incentrato su Palestrina

di MARCELLO FILOTEI

Le musiche che risuonavano nella Cappella Sistina attorno al Cinquecento tornano a vivere sabato nell'Aula Magna della Sapienza in un concerto dei Tallis Scholars per l'Istituzione universitaria dei concerti (Iuc). Uno dei complessi vocali di musica polifonica più celebrati al mondo, fondati e guidati da Peter Phillips, proporrà un programma che fa perno su Giovanni Pierluigi da Palestrina, il più universalmente noto dei compositori dell'epoca.

I Tallis hanno deciso di attingere a cinque diverse Messe del *primo* musicista, intercalando i brani con i lavori di altri maestri. Tra questi Josquin Des Prez, il più grande rappresentante della scuola flemminga, che prestò servizio presso la Sistina alla fine del Quattrocento e che incise il suo nome su un muro per testimoniare il suo passaggio. Chissà se immaginava che secoli dopo quel graffito sarebbe stato ancora visibile? Oltretutto saranno proposti lavori del francese Éléazar Genet detto Carpentier, oggi pressoché dimenticato ma nel Cinquecento molto noto grazie alle sue *Lamentations Jérémie*, di cui verrà eseguita la prima parte. Seguiranno lo spagnolo Cristóbal de Morales, e l'italiano Costanzo Festa. Uno spazio speciale sarà dedicato poi a Gregorio Allegri, che intanto nel 1562 compose un brano destinato a restare nel mito: quel *Miserere* di cui fu proibito di fare copie da portare fuori dalla Sistina, fino a quando, secondo la leggenda, Mozart, dopo averlo ascoltato una sola volta, fu in grado di trascriverlo per intero a memoria.

Al centro di tutto, però, resta Palestrina, emblema e modello della musica sacra non solo cattolica. Ancora oggi il suo stile influenza i compositori di musi-

ca corale, come nel caso di due giovani autori che saranno proposti durante la serata: Alexander Campkin con il suo *Miserere mei* e Justine Zara Rapacciosi che nel *Quae est ista* riprende l'uso del doppio coro, antica tradizione della basilica di San Marco a Venezia, di cui è attualmente la vicedirettrice musicale.

Un'occasione rara per ascoltare la polifonia a un livello artistico molto elevato. The Tallis Scholars, fondati nel 1973 dal loro direttore Peter Phillips, grazie all'eccezionale lavoro sull'intonazione e sulla fusione delle voci sono infatti in grado di raggiungere una purezza e una chiarezza di suono assolute, presto divenuta la loro cifra stilistica. Inoltre mantengono da tempo un legame speciale con la musica scritta per la Sistina, tanto che nel 1994 furono proprio loro a essere invitati a cantare per inaugurare i restaurati affreschi di Michelangelo. Pochi mesi prima avevano celebrato il quarto centenario della morte di Palestrina con un concerto nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, dove Palestrina era stato maestro di cappella.

Assieme ai Tallis, Phillips è apparso in oltre 200 concerti e ha inciso più di 50 dischi, ma non si tratta solo di celebrare un grande talento. Il suo lavoro, infatti, ha incoraggiato l'interesse per la polifonia in tutto il mondo e ha stabilito uno standard talmente elevato da non poter essere ignorato. In questo modo ha contribuito all'innalzamento medio del livello delle esecuzioni ovunque. Anche grazie al suo lavoro fatto di concerti, registrazioni, pubblicazione di edizioni musicali e articoli scritti, la musica rinascimentale è arrivata inoltre a essere accettata come parte del repertorio classico comune. Il concerto sarà registrato da Radio Vaticana per successive trasmissioni.